

20 ott 2020 - Critica della ragion pratica

p. 229

L'uomo ha in sé la legge morale, svincolata dai condizionamenti, in quanto suggerisce ad ogni uomo come agire, non come *contenuti*, ma come *forma*.

Alla base della *Critica della ragion pratica* si trova la persuasione che esista, scolpita nell'uomo, una **legge morale a priori, valida per tutti e per sempre**.

Il filosofo non ha il compito di dedurre o di inventare questa legge, ma unicamente di constatarla.

Secondo Kant esistono **imperativi** e **massime**:

- Gli **imperativi** sono delle regole *universalmente valide*, in ogni tempo e in ogni luogo, e hanno carattere formale. Si dividono in
 - **categorico**: ha la forma del "devi"
 - **ipotetici**: ha la forma del "se... devi..."
- Le **massime** hanno carattere soggettivo, e possono essere in linea con gli imperativi, ma non è necessario

L'esistenza delle massime, in contrapposizione agli imperativi, è dato dalla *non santità* dell'uomo, ovvero della sua incapacità di agire sempre secondo morale.

Gli **imperativi ipotetici** prescrivono dei mezzi in vista di determinati fini

L'**imperativo categorico** ordina il dovere in modo incondizionato, ovvero a prescindere da qualsiasi scopo.

Dal momento che la legge morale non può dipendere da impulsi esterni e da circostanze sensibili, non può dipendere dagli imperativi ipotetici, bensì **solo in un imperativo categorico**.

Solo un tale imperativo ha caratteristiche di legge valida in modo perentorio per tutte le persone e per tutte le circostanze.

La formula base dell'imperativo categorico è:

Agisci in modo che la massima delle tue azioni possa essere assunta come legge universale

Le altre due formule sono:

agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre

| anche come fine e mai semplicemente come mezzo
Ovvero "rispetta la dignità umana tua e degli altri"

| la volontà, in base alla massima, possa considerare contemporaneamente se stessa come universalmente legislatrice

Questa formula ripete, in parte, la prima, tuttavia sottolinea l'aspetto fondamentale della volontà: il comando morale non deve essere schiavizzante, bensì frutto spontaneo della volontà razionale.

La tesi dell'assolutezza della morale implica due convinzioni di fondo strettamente legate fra di loro:

1. La libertà di agire umano
2. La validità universale e necessaria della legge

Per quanto riguarda la **libertà dell'agire**, il filosofo nota infatti che, essendo incondizionata, la morale implica la possibilità umana di autodeterminarsi al di là delle sollecitazioni istintuali, e pertanto la libertà è il primo presupposto per una vita morale. Nel caso in cui la libertà venga meno, ovvero vengano imposti dei vincoli, è impossibile applicare una morale priva di condizionamenti.

La morale, essendo indipendente da ogni impulso contingente e da ogni condizione particolare, ovvero uguale nel tempo e nello spazio, la legge morale risulterà anche, per definizione, **universale e necessaria**.

Per Kant la morale è sciolta dai condizionamenti istintuali, non perché possa prescindere ma perché in grado di de-condizionarsi rispetto a essi.

La morale, infatti, si gioca all'interno di una insopprimibile tensione bipolare tra ragione e sensibilità.

Se l'uomo fosse esclusivamente sensibilità, ossia animalità e impulso, è ovvio che essa non esisterebbe, perché l'individuo agirebbe sempre per istinto. Ma anche se l'uomo fosse pura ragione, la morale perderebbe di senso, in quanto l'individuo sarebbe sempre in quella che Kant chiama "santità" etica, ovvero in una situazione di perfetta adeguazione alla legge.

L'agire morale si concretizza in una lotta permanente tra ragione e impulsi egoistici.

Nella *Critica della ragion pratica* circola come tema dominante la polemica contro il **fanatismo morale**, che consiste nell'idea di poter superare i limiti della condizione umana, sostituendo alla virtù, ovvero all'intenzione morale in lotta, la presunzione della santità, cioè del possesso della perfezione etica